



Domenica, 31 maggio 2020

clero. Giovedì in Cattedrale è stata «recuperata» la celebrazione col rinnovo delle promesse sacerdotali

Una Messa Crismale nel soffio di Pentecoste



Il vescovo Napolioni benedice il Sacro Crisma

Anniversari di ordinazione

Aprendo la celebrazione monsignor Napolioni ha voluto rivolgere un pensiero al vescovo emerito Dante Lafranconi per gli ottant'anni da poco compiuti. Nell'omelia invece, come consuetudine, sono stati ricordati i sacerdoti che quest'anno festeggiano un significativo anniversario di ordinazione. Don Cesare Perucchi (per il 70° di Messa) e don Tonino Bini, mons. Achille Bonazzi, mons. Pietro Bonometti, mons. Attilio Ghiloni, mons. Franco Follo, don Carlo Meris, don Valter Pedroni, don Rinaldo Salerno e mons. Libero Salini (preti da 50 anni). Hanno festeggiato il 25° don Mario Bardelli, don Davide Barili, don Marco D'Agostino, don Ernesto Marciò, don Luciano Massari e don Francesco Pigola.

anzitutto rivolto lo sguardo a quel mondo malato, «rimasto senza fiato, come soffocato dalla paura». In contrapposizione al soffio potente e salvifico dello Spirito. «Anche il corpo sociale come quello ecclesiale - ha detto ancora monsignor Napolioni - hanno avuto il fiatone e si sono dovuti fermare per accettare e proteggere la fragilità delle proprie membra». E ancora: «La vita cruda ha gridato le sue domande, ha balbettato i linguaggi dell'invocazione e della preghiera, chiedendoci di

prendere questa vita cruda in carico più seriamente, perché la nostra evangelizzazione abbia un futuro». Continuando poi: «Nei picchi del dolore abbiamo potuto avvertire di essere, personalmente e tutti insieme, come a corpo a corpo con Gesù, rivelato nell'universale condivisione delle pene e delle speranze. Siamo davvero il corpo di Cristo! Anche chi non lo sa».

L'immagine della «bocca cattiva» provocata dal virus è stata usata dal vescovo per esprimere la necessità di riconoscere le proprie amarezze: «Quante famiglie hanno un dolore strozzato da rielaborare. La collettività, chiamata a dare prova di unità e coraggio per farcela, dopo i giorni della grande solidarietà ora indolge alle polemiche, alle furbizie, alla caccia ai colpevoli. La stanchezza facilita la rabbia e questa porta allo scontro. Ed è bene che lo ricordiamo anche noi, pastori di comunità, mentre abbiamo alle spalle la fase più tragica e davanti una ancor più lunga e complicata. Abbiamo da chiederci scusa, da ritrovarci uniti, prima che diversi». Ma nel drammatico momento della prova il vescovo ha voluto rintracciare anche qualche nota positiva. «Il silenzio ci ha fatto bene! Un ascolto prolungato della Parola ci ha rimesso in sesto come discepoli e se ne sente il profumo». «Dopo anni di intenso ministero pubblico abbiamo riscoperto la fecondità evangelica della vita nascosta di Gesù a Nazareth, necessaria radice di equilibrio, nutrimento e verità della nostra missione», ha quindi affermato, citando l'esperienza di Charles de Foucauld, che presto sarà proclamato santo. «Grazie a Dio finalmente si respira - ha concluso il vescovo -. Se vogliamo respirare e dare i fratelli il respiro di Dio seguiamolo così, comunque, anche nella cattiva sorte, senza altra condizione che quella della nostra unità con Lui tra noi. Come questa concelebrazione finalmente rammenta, rivela e realizza». La solenne liturgia è proseguita con il rinnovo delle promesse sacerdotali, la preghiera per il vescovo e per tutti i presbiteri e la benedizione degli oli: l'olio degli infermi, quello dei catecumeni e il Sacro Crisma.

Tra i momenti più caratteristici della liturgia c'è stata la consueta benedizione degli oli sacri che serviranno per amministrare i sacramenti

DI RICCARDO MANCARELLI

Ha avuto quest'anno il sapore della Pentecoste la Messa Crismale che il clero diocesano ha celebrato giovedì mattina in Cattedrale insieme al vescovo. Un'Eucaristia che, dopo parecchio tempo, ha visto i preti cremonesi riunirsi insieme, pur con il distanziamento interpersonale necessario e le mascherine a nascondere in parte il viso. Una Messa «a porte chiuse» a motivo del numero limitato degli accessi consentiti per ragioni di sicurezza sanitaria, ma che è stata comunque vissuta in comunione con gli Istituti religiosi e i fedeli laici che hanno potuto seguire la liturgia in diretta sui canali web della diocesi. «Siamo qui per loro e con loro», ha detto il vescovo. Inedito lo scenario della Cattedrale, con in presbiterio solo i due vescovi, i vicari episcopali, i canonici e i diaconi. Nei primi banchi i sacerdoti che ricordavano un particolare anniversario di ordinazione, insieme ai responsabili delle Aree della cura e i vicari zonal. Tutti gli altri hanno trovato posto sulle sedie disposte a distanza nella navata centrale e nei transetti laterali. «Grazie a Dio finalmente si respira», sono state le parole con cui il vescovo ha iniziato l'omelia. Una frase che ha scandito tutta la sua riflessione, nella quale ha



Membri del presbiterio diocesano alla Messa Crismale

Il ricordo dei 15 sacerdoti defunti

Dei 15 sacerdoti scomparsi nell'ultimo anno ben nove sono morti a causa del coronavirus durante le settimane drammatiche dell'emergenza sanitaria. Per loro dunque non è stato possibile celebrare le esequie, ma da subito si era deciso che, superata la criticità, sarebbe stata programmata una degna celebrazione di suffragio da vivere con e nelle rispettive comunità parrocchiali. Il primo appuntamento già nel pomeriggio di giovedì 18 giugno, alle 18, a Ca' de' Stefani (Vescovato) in ricordo di don Achille Baronio. Domani sera, invece, alle 20.45 a Brignano Gera d'Adda saranno ricordati i tre sacerdoti originari della parrocchia: mons. Giuseppe Aresi, don Vito Magri e don Francesco Nisoli.

Martedì un'altra celebrazione comunitaria in una data non casuale: il 2 giugno, giorno della Dedicazione della Cattedrale, alle 18 in Duomo si terrà il ricordo dei quattro canonici morti: mons. Alberto Franzini, mons. Mario Cavallari, mons. Vincenzo Rini e mons. Giuseppe Aresi (ricordato anche a Brignano la sera precedente). Sabato sarà quindi la volta di ricordare don Arnaldo Peternazzi con la Messa alle 18.30 a San Martino del Lago. Infine nel pomeriggio di giovedì 18 giugno, alle 18.30 a Sant'Inverigo, a Cremona, nell'ambito della festa patronale, la celebrazione in ricordo del parroco emerito don Albino Aglio. Tutte le Messe saranno presiedute dal vescovo Napolioni che, durante la Messa Crismale, ha ricordato anche i confratelli sacerdoti saliti al Cielo nei

mesi precedenti: don Sante Braggiè, don Roberto Ziglioli, mons. Giovanni Amigoni, don Angelo Scaglioni, mons. Angelo Talamazzini e don Pierino Macchi.

Suffragio per il vescovo Galli

Il 1° giugno ricorre il dodicesimo anniversario della morte di mons. Maurizio Galli, già rettore del Seminario di Cremona dal 1982 al 1998 e vescovo di Fidenza dal 1998 al 2007. Nel pomeriggio di domani, alle 18.30, in ricordo del Seminario celebrerà l'Eucaristia chiedendo a tutti di unirsi nella preghiera. Nato a Soresina nel 1936, ma cresciuto nella comunità cittadina di Sant'Agata e ordinato sacerdote nel 1961, Galli morì il 1° giugno 2008 presso la casa di cura Ancelle di Cremona.

Configurati e conformati a Cristo pastore e servo

DI MASSIMO CALVI *

La vocazione presbiteriale è un mistero «che trascende l'uomo e che nessuno, quindi, può mai dare come pienamente seguito: la vita intera non basterà a farci davvero capire quello che siamo e a consentirci di raggiungere l'integrale intelligibilità del nostro dono» (Consiglio permanente Cei, *Livetto di fraternità*, maggio 2017).

Chiamati dalla grazia sacramentale ad essere più da vicino configurati e conformati a Cristo pastore e servo, noi presbiteri viviamo nella consapevolezza che solo lo Spirito Santo può condurci, attraverso le esperienze della vita, alla graduale e sempre nuova scoperta della verità di noi stessi e del dono di grazia gratuitamente ricevuto.

Nella terribile esperienza di emergenza che da circa tre mesi stiamo vivendo, quale ulteriore verità su noi stessi, sulla nostra vocazione e sul nostro ministero lo Spirito ci sta stimolando a scoprire? La pandemia ha messo anche noi presbiteri di fronte ad un repentino e del tutto inatteso cambio di stile di vita che ci costringe a scoprire rivolti del tutto inediti del nostro essere. Abituati a ritmi intensi e talvolta voracità di celebrazioni liturgiche, di appuntamenti ecclesiali e di iniziative pastorali, ci siamo visti all'improvviso obbligati a sospendere quasi ogni attività consueta e consolidata, rinchiusi in spazi di prolungata solitudine, ma anche inaspettatamente posti nella condizione tante volte desiderata di ritrovare tempi di intensificata preghiera e riflessione. L'impossibilità di vivere le celebrazioni liturgiche, in modo speciale l'Eucaristia, in presenza del popolo, ha indotto i più intraprendenti e i più avvezzi alla tecnologia a ricorrendo con abbondanza ai nuovi mezzi di comunicazione per raggiungere i fedeli nelle loro case. Nonostante qualche eccesso, tutti siamo stati mossi da un sincero desiderio di vicinanza e di prossimità.

Nella dura prova della pandemia anche i sacerdoti hanno conosciuto solitudine e dolore che solo lo Spirito saprà manifestare nella loro misteriosa fecondità

Senza alcuna nostalgia per una liturgia di esclusiva competenza del clero, le celebrazioni «a porte chiuse» ci hanno permesso di percepire con maggiore intensità che nell'azione liturgica e nel cuore del presbitero è sempre presente la Chiesa tutta intera che innalza la lode a Dio e intercede per tutta l'umanità. Abbiamo riscoperto l'importanza della dimensione familiare della fede accompagnando i diversi momenti liturgici con la proposta di occasioni di preghiera e di ascolto della Parola davanti all'interno delle mura domestiche e affidate alla responsabilità dei genitori. Ai nostri anziani, impediti nel far loro visita e di portare loro l'Eucaristia, siamo stati vicini con il conforto di una telefonata e assicurando loro la nostra preghiera. Tutti poi abbiamo condiviso con le famiglie la preoccupazione per i propri cari ricoverati in ospedale senza la possibilità di stare loro accanto e abbiamo partecipato al dolore per la morte di una familiare a cui era negata una dignitosa celebrazione funebre. Infine sono venuti meno gli ordinari incontri con i confratelli presbiteri ma in compenso ci siamo ritrovati più concordi nella preghiera soprattutto per i confratelli ammalati o defunti. Ora che molto lentamente e con notevoli incertezze il giorno sembra passato, sempre più insistentemente si affacciano alla nostra coscienza molti interrogativi e il desiderio di comprendere quale conversione il Signore stia chiedendo a noi e alle nostre comunità. Probabilmente è troppo presto per fare un autentico discernimento su ciò che lo Spirito ci sta indicando ed ogni risposta rischia di essere frettolosa e superficiale. Avremo bisogno di tempo ma soprattutto di umile preghiera, di sapienza evangelica e del sostegno della fede dei confratelli per aprirci con fiducia alla novità di vita cui il Signore ci chiama.

* vicario generale

Sulla soglia del Santuario la Vergine come madre va incontro ai suoi figli

Martedì a Caravaggio le solenni celebrazioni per Santa Maria del Fonte, compatrona della diocesi, nel 588° anniversario della sua apparizione. Alla presenza dei vescovi Napolioni e Lafranconi e con le novità imposte dalla normativa sanitaria

Estato un 26 maggio insolito, quello di quest'anno, al Santuario di Santa Maria del Fonte. I «volontari della protezione civile» già ingressi a misurare la temperatura corporea. Tutti con indosso la mascherina. La basilica chiusa, così come il Sacro Fonte. Chiusi anche i rubinetti della Fonte del Santuario. Eppure è stata comunque una giornata di devozione e supplica, all'insegna della festa per la patrona diocesana. Tutte le celebrazioni della giornata si sono svolte negli spazi esterni del Santuario, attorno all'altare del Crocifisso, dinanzi all'ingresso della basilica dove è stato posto il gruppo statuario dell'Apparizione. Portato all'esterno proprio per permettere l'afflusso dei fedeli in sicurezza. Proprio questa novità è stata sottolineata dal vescovo Napolioni nella solenne Messa del mattino: la presenza dell'immagine della Madonna e di Giannetta non dentro, ma «sulla soglia del Santuario». «Maria, come ogni madre - ha detto - va incontro ai suoi figli disperse che vogliono tornare a casa, vivere in pace anche se fanno fatica, soffrono e talvolta si perdono. Ma la Madre non smette di sperare e di attendere: sta sulla soglia del Santuario non per dire: «chiudo, vi controllo», ma «vi aspetto».

L'offerta dei ceti e la recita del Rosario hanno scandito tutto il pomeriggio. Sino alle 16.30, con l'ultima decina alla presenza anche del vescovo e del vescovo emerito. Tutto vissuto nella memoria di quanto qui accadde 588 anni fa, rivissuto nel racconto dell'Apparizione, che la tradizione ha tramandato, meditata dai fedeli in un'atmosfera di silenzio, sino alle 17 quando il suono festoso delle campane e dell'organo hanno ricordato il prodigioso evento. La memoria ha assunto il sapore della gratitudine a Dio, della consolazione e dell'impegno di conversione, con il segno dell'acqua del Fonte di Caravaggio, asspersa dal vescovo e dai confratelli sull'assemblea dei fedeli. Sincera devozione e qualche lacrima, presto asciugate nelle mascherine. (D.P.)

